In una impressionante serie di scontri e omicidi

Trentadue persone uccise in Turchia

In una sola località, una faida fra tribù ha causato 17 vittime - Cinque delitti politici - L'ondata di violenze sfruttata da chi vuole che i militari ritornino al potere

ANKARA — Una serie di gravi scontri politici e di faide tribali ha provocato in poco più di 24 ore la morte di 32 persone, in varie parti della Turchia. Cinque degli uccisi sono stati assassinati chiaramente per motivi politici, nel quadro della campagna terroristica condotta da anni dalle organizzazioni di estrema destra (impegnate a fare di tutto per mettere in difficoltà il governo e provocare un nuovo intervento dei militari nella vita politica del Paese). Altre uccisioni sono avvenute, invece, nel contesto di contrasti di carattere tribale, che spesso in Turchia (come in altri Paesi del Medio Oriente) assumono anche un aspetto politico o confessionale.

Il più grave di questi episodi si è verificato nella provincia di Van ed ha provocato ben 17 vittime. E' accaduto presso la località di Altindere, dove membri di una tribù nomade, la tribù di Davudiya, hanno fatto irruzione in un villaggio incendiando la casa di una famiglia «nemica»: nel rogo sono morte 15 persone, mentre altre due sono state uccise dagli assalitori a colpi di arma da fuoco.

La strage di Altindere, e gli altri episodi di violenza verificatisi in altre parti del Paese, hanno suscitato vivissima impressione nella opinione pubblica, già colpita dai ricorrenti raids omicidi delle squadracce fasciste e dai conseguenti sanguinosi scontri con gruppi della estrema sinistra. I giornali hanno definito il dilagare della violenza come una «sfida al potere costituito», e non è mancato — come si accennava prima — chi ne ha tratto spunto per invocare un ritorno alla maniera forte. Così ad esempio il diffuso quotidiano *Cumhuriyet*, nel suo editoriale di ieri, ha apertamente criticato tutti coloro che si oppongono ad un intervento delle forze armate nella vita politica turca e alla conseguente proclamazione dello stato d'assedio «per porre fine alla violenza» (ma in realtà per legalizzare la violenza reazionaria).

Incontro fra Breznev e il sen. Kennedy

MOSCA — Si è svolto ieri mattina al Cremlino l'atteso incontro fra il presidente sovietico Breznev e il senatore americano Edward Kennedy, che si trova nell'URSS per partecipare ad un convegno internazionale sulla sanità. Nel corso dell'incontro — informa la Tass — si è discusso dell'attuale stato «insoddisfacente» delle relazioni fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica; Breznev ha affermato che il loro miglioramento, sulla base del rispetto dei principi della eguaglianza e della non-ingerenza, è nell'interesse della pace e della distensione.

A sua volta, il sen. Kennedy si è espresso, secondo la Tass, «in favore di sforzi attivi per soluzioni reciprocamente accettabili» dei problemi di comune interesse.

Nella foto: l'incontro fra Breznev e Kennedy.

Sciopero della fame, protesta nelle fabbriche e miniere

Il Cile lotta

Un gruppo di donne ha ripreso a Santiago il digiuno di protesta per gli scomparsi - Nel 5° anniversario del golpe boicottaggio delle navi cilene nei porti italiani

SANTIAGO DEL CILE — E' ripreso lo sciopero della fame dei congiunti dei detenuti politici «scomparsi» mentre continuano le azioni di protesta di massa dei minatori del rame a cui si sono aggiunti gli operai delle acciaierie di Huachipato. Lavoratori, donne, studenti — in momenti e forme diverse — partecipano a movimenti di resistenza di vasta eco nell'opinione pubblica cilena contro la repressione e lo sfruttamento.

Un gruppo di donne, che secondo le prime informazioni è composto da diciassette persone, si è raccolto nella chiesa di Santa Bernardita nella capitale cilena cominciando un digiuno di protesta. Questo nuovo episodio è successivo alla mobilitazione interna e internazionale del maggio e giugno di quest'anno quando circa 800 persone — 180 nel paese e gli altri in 25 nazioni del mondo — dichiararono uno sciopero della fame chiedendo che venisse fatta luce sulla sorte dei loro familiari scomparsi. La drammatica manifestazione di allora venne sospesa solo dopo che il dittatore Pinochet prese impegno di fronte alla Chiesa cattolica di condurre un'inchiesta sulla lista di nomi di detenuti scomparsi che gli era stata presentata. Si tratta di un dramma umano e politico forse senza precedenti: giungono a 2.500 i cileni colpiti dalla repressione e di cui non si sa più nulla, nemmeno se sono vivi o morti.

L'altro ieri il capo della zona in stato d'assedio comprendente la miniera di rame di Chuquicamata (la più grande del mondo a cielo aperto) ha annunciato l'arresto di trentadue persone accusate di «partecipazione attiva nella distribuzione di opuscoli e nell'organizzazione di riunioni clandestine». Egli ha inoltre aggiunto che gli accessi alla provincia di Loa (dove si trova la miniera) sono sotto controllo dell'esercito e dei carabinieri. Dal 31 dell'agosto scorso i minatori di Chuquicamata effettuano lo «sciopero della carne» rifiutando di mangiare nei refettori dell'impresa (forma di lotta per eludere le leggi repressive) e chiedendo miglioramenti salariali. La loro azione ha ricevuto l'appoggio di numerose organizzazioni sindacali e tra queste della «Coordinatrice nazionale sindacale» che raccoglie più di un milione di iscritti a diverse organizzazioni di categoria.

Un movimento di resistenza passiva similare a quello in corso nella miniera di Chuquicamata, è in corso da tre giorni tra i 5.500 operai delle acciaierie di Huachipato. Nei primi due giorni vi ha partecipato oltre un terzo dei dipendenti.

* * *

ROMA — La segreteria nazionale della Federazione unitaria dei porti ha annunciato che in occasione dell'11 settembre, anniversario del golpe fascista in Cile, verrà attuato il boicottaggio nei porti italiani delle navi battenti bandiera cilena.

La Federazione CGIL, CISL, UIL in questo quinto anniversario del golpe, ha ribadito il suo impegno a continuare e sviluppare solidarietà attiva con la lotta del popolo cileno; ha chiesto che si faccia luce sul dramma degli scomparsi e ha invitato il governo italiano a «mantenere l'isolamento politico e promuovere quello economico della giunta militare» di Santiago.

Secondo fonti americane

Martedì o mercoledì la conclusione del vertice di Camp David?

Ieri i colloqui a tre hanno segnato una pausa — Carter è ormai «partner diretto»

WASHINGTON — I colloqui di Camp David continuano in una altalena di riserbo e di indiscrezioni moderatamente ottimistiche, che vanno però prese con tutti i benefici di inventario possibili. Carter continua ad alternare riunioni collegiali a incontri separati, ora con Begin e la delegazione israeliana, ora con Sadat e la delegazione egiziana. Ieri fonti citate dalla agenzia ANSA-AFP, ma che hanno chiesto di non essere identificate, hanno affermato che si stanno facendo «progressi» e che i colloqui sono «buoni e seri», ma hanno subito aggiunto che «sussistono importanti punti di disaccordo» —. I funzionari del seguito di Carter hanno comunque tenuto a definire «premature le voci secondo cui i tre dirigenti starebbero muovendosi verso un accordo per futuri colloqui a livello ministeriale dopo il vertice e verso la creazione di commissioni specializzate per risolvere problemi di determinate aree». Un funzionario ha detto che «non si è ancora arrivati a questo punto».

E' stato anche sottolineato il fatto che dopo aver incoraggiato per due giorni Sadat e Begin a definire nei dettagli durante colloqui a tre le loro posizioni di base, il presidente Carter si è impegnato a fondo nel suo ruolo di partecipante diretto ai colloqui, moltiplicando gli incontri separati con le delegazioni egiziana e israeliana. «Il presidente aveva qualcosa da suggerire» ha commentato Jody Powell, portavoce della Casa Bianca, sottolineando così l'intenzione di Carter di assumersi, come più volte auspicato dallo stesso Sadat, un ruolo di «partner a parte intera».

Ieri giornata di «sabbath», Begin, che segue rigidamente la regola ebraica, non ha avuto alcun colloquio prima che il sole fosse calato. Sadat, comportandosi quale simbolico capo di casa per la delegazione egiziana, ha condotto venerdì i musulmani nella osservanza della loro festività religiosa settimanale. Per oggi è prevista che i tre dirigenti facciano un intervallo e visitino il campo di battaglia di Gettysburg, ove si combattè un famoso scontro nella guerra di secessione. L'ufficio stampa della Casa Bianca ha annunciato che il vice-presidente Walter Mondale e il ministro della difesa Harold Brown hanno lasciato venerdì Camp David, per tornare a Washington.

Nei circoli ufficiali americani si avanza la previsione che il vertice forse finirà martedì o mercoledì prossimi, dopo un nuovo ciclo di incontri a tre; ma si tratta solo di una ipotesi, e si sottolinea che sarebbe azzardato, allo stato, trarne deduzioni circa la positiva conclusione della conferenza.

Dal Medio Oriente giungono invece notizie secondo cui ci si prepara ad ogni eventualità: fonti giordane, citate da giornali del Kuwait, affermano che il governo di Amman ultimamente ha dislocato diversi reparti, stanziati nel deserto, lungo la frontiera israeliana. Contemporaneamente, secondo il racconto fornito da testimoni oculari, l'Iran starebbe ammassando forze corazzate presso la frontiera con la Giordania. In entrambi i casi si tratterebbe di provvedimenti correlati ad un concentramento di forze militari israeliane in Cisgiordania e sul Golan di cui hanno riferito viaggiatori provenienti da Israele.

Secondo le fonti di Amman, Israele starebbe meditando di sferrare un blitz contro la Giordania, per neutralizzare la Siria senza dichiararle guerra, in caso di fallimento del vertice di Camp David.

Per il quinto giorno consecutivo a Beirut

Due ore di aspra battaglia fra i siriani e le destre

Scontri definiti «di violenza senza precedenti» - Attentato al ministro dell'educazione - Cannonate sui «caschi blu»

BEIRUT — Escalation della tensione a Beirut, collegata esplicitamente dagli osservatori ai colloqui Carter - Sadat-Begin in corso a Camp David (e ai quali si connettono anche le insistenti voci di ammassamenti di truppe israeliane alle frontiere con la Giordania e la Siria). Ormai da cinque giorni è ripreso lo stillicidio degli scontri fra le milizie della destra e i soldati siriani della Forza araba di dissuasione (FAD) soprattutto nei settori orientali della città, e più specificamente a Ain Remmaneh, Hadath, Baabda e Ashrafieh. Particolarmente violenti gli scontri di ieri mattina.

Dopo una notte punteggiata da tiri intermittenti di artiglieria e di armi automatiche (in seguito — afferma un comunicato della FAD — ad una imboscata tesa a due soldati siriani ad Ain Remmaneh) la battaglia è divampata all'alba con una asprezza senza precedenti. Le due parti hanno fatto entrare in azione armi di ogni tipo: mitragliatrici, mortai, artiglieria, e razzi terra-terra (i famosi «organi di Stalin» in dotazione alle forze siriane). Dopo un paio di ore, gli scontri, sono scemati di intensità, ma sparatorie intermittenti hanno continuato ad echeggiare a più riprese. Secondo un comunicato della FAD, le milizie di destra hanno aperto senza giustificazione «il fuoco con tutte le loro armi» alle 04.30 (le 03.30 ora italiana) costringendo i reparti della FAD a reagire «appropriatamente».

E' ormai da martedì che quasi ogni notte si registrano sparatorie e scontri fra siriani e destre, mentre si assiste anche ad una recrudescenza dell'attività dei franchi tiratori. Più volte gli scontri hanno interessato i dintorni del palazzo presidenziale, nel quartiere di Baabda, causando anche la morte di una guardia; sparatorie si sono avute proprio mentre il presidente Sarkis rientrava dal suo viaggio a Roma, dove ha assistito all'insediamento del nuovo pontefice.

Venerdì sera, si è verificato un altro grave episodio di violenza, questa volta nel settore occidentale della capitale: un potente ordigno esplosivo ha devastato l'ufficio del ministro libanese della educazione, Assad Rizk, che era appena uscito. Fortunatamente non si sono avuti né morti né feriti. L'attentato viene dagli osservatori collegato alla decisione del ministro — in rapporto alla situazione esistente in città — di rinviare *sine die* gli esami delle scuole secondarie, che avrebbero dovuto aver luogo in questi giorni.

Infine, notizie di tensione anche dal sud. L'altra sera le artiglierie delle milizie di destra del maggiore Said Haddad, di stanza nel centro di Marjayoun, hanno bersagliato le posizioni dei «caschi blu» norvegesi impedendo loro di raggiungere le località di Khiam e Ibl Saki, sul confine con Israele, che essi avrebbero dovuto presidiare. L'accordo per il passaggio dei «caschi blu» (finora impedito dalle destre) era stato raggiunto la scorsa settimana

Aveva diretto la repressione nella città di Matagalpa

Un generale muore in Nicaragua insieme con due mercenari USA

MANAGUA — Fonti ufficiali hanno reso noto che il generale José Ivan Allegret, capo delle operazioni della guardia nazionale del Nicaragua, e tre «istruttori» stranieri, di cui due di nazionalità americana, sono morti venerdì quando un piccolo aereo a bordo del quale si trovavano è precipitato, ufficialmente, a causa del maltempo, sul lago Nicaragua, nei pressi del confine con la Costa Rica.

Allegret, che aveva 47 anni, faceva parte del ristretto gruppo di ufficiali superiori della guardia nazionale ed era intimo amico e consigliere del presidente Somoza; la scorsa settimana aveva diretto la sanguinosa operazione a Matagalpa.

I due americani sono stati identificati in Michael Echanis, di 27 anni, e Carlos Wilfred Sanders, di 28. Somoza aveva annunciato di recente che aveva assunto «in forma privata» due uomini perché addestrassero le truppe del Nicaragua alla lotta antiguerriglia. Echanis e Sanders avevano firmato un contratto di due anni e lo stesso Somoza in una intervista aveva dichiarato che i due americani erano esperti nella lotta anti-insurrezione. Di recente Sanders era stato visto far circolare un biglietto da visita sul quale la sua professione era indicata in «mercenario».

La rivolta contro la dittatura, intanto, è tutt'altro che domata: venerdì sera una ventina di persone sono state ferite da colpi di arma da fuoco a Esteli, a 150 chilometri a nord di Managua, quando reparti di polizia hanno aperto il fuoco contro circa duecento dimostranti. Gli osservatori ritengono che il bilancio dell'incidente possa essere maggiore; l'arcivescovo di Managua ha protestato per la sparatoria. Anche a Masaya si sono avuti incidenti tra almeno cinquemila dimostranti e la guardia nazionale, che ha aperto il fuoco.

I problemi veri della sinistra

(Dalla prima pagina)

culturali, oltre che nelle resistenze conservatrici e nelle difficoltà enormi dell'impresa. E qui ci sarebbe campo per discutere molto, e per correggere. Ma lo si vuole fare? Certo non lo si fa se si cerca solo di approfittare di queste difficoltà per andare indietro, per regredire dalla coscienza della materialità dei conflitti politici e di classe, a una nuova sorta di eclettismo idealistico. Che enorme regalo all'avversario nel momento in cui perfino i signori della Trilaterale confessano apertamente una crescente incompatibilità del capitalismo attuale con la democrazia organizzata: dei sindacati, dei parlamenti, dei partiti.

Questa è la realtà in cui ci muoviamo. Perciò la lotta per la democrazia si pone, in tutta Europa, in modo nuovo, per ragioni materiali e non ideologiche, alcune delle quali furono intuite dallo stesso Togliatti nel memoriale di Yalta quando parlava della possibilità di una lotta per allargare i confini delle libertà e delle istituzioni democratiche attraverso una progressiva trasformazione dello Stato dall'interno. Lo ricordiamo per mostrare l'assurdità di chi parla ancora oggi di dogmatismo leninista. Da allora si è aggravata la crisi dello Stato assistenziale, è andato avanti un intreccio di fenomeni: nuove spinte alla socializzazione della politica e alla partecipazione ma anche gravi processi di disgregazione e perfino di imbarbarimento.

Noi parliamo di «terza via». Essenzialmente, per la convinzione che i problemi di un socialismo europeo, se non possono rifarsi ai modelli dell'Est sono al tempo stesso ben oltre le esperienze della socialdemocrazia. Per dirla in breve, la sinistra europea si legittima come forza di governo se è capace di presentarsi all'appuntamento della drammatica crisi del modello di sviluppo industriale, basato anche su un vecchio rapporto di sfruttamento con il terzo mondo e le masse degli esclusi, su cui si è alimentata la civiltà dello spreco e del consumismo. Il senso dell'eurocomunismo è qui, non solo nella riflessione critica sulla esperienza sovietica. Ed anche il centro della polemica con Craxi è qui: perché tutta la sua visione politica e la sua cultura rischia di ricacciarci indietro al di qua di questi problemi.

Forse non è così? Discutiamo pure di tutto, di Lenin, di Proudhon, dei «nuovi filosofi». Ma domandiamo anche una cosa: come può la sinistra essere chiamata a governare se la gente viene indotta a pensare sul problema della unità e del potere in modo tale da perdere la coscienza che anche il denaro, e non solo lo Stato, è potere, che le multinazionali sono potere, che anche le ideologie mistiche e irrazionali servono al potere. Insomma, se si smarrisce il fatto che anche nella società civile, oltre che nello Stato, esistono dei potentati e non soltanto spinte libertarie da cavalcare spensieratamente. Insomma, se si oscura l'idea che il potere sta nella separazione tra la politica e l'economia, per cui solo apparentemente il cittadino Agnelli dispone di un voto uguale a quello dell'operaio FIAT. Dopotutto sono queste le verità dei testi che oggi si vorrebbero mettere in soffitta.

Resta, infine, al centro di tutto, una semplice verità già ricordata: che una frattura della sinistra giova soltanto alla destra ed ai moderati rendendo impossibile qualsiasi politica di progresso e forse qualsiasi politica democratica.

L'Iran nella morsa repressiva

(Dalla prima pagina)

primo ministro, e quindi interprete numero uno della politica del regime.

Continua anche la repressione contro gli esponenti dell'opposizione politica democratica. Numerose abitazioni sono state perquisite dai militari: fra le altre, quelle di Karim Sanjabi, presidente del Fronte nazionale (il partito dell'ex-primo ministro Mossadeq, rovesciato il 19 agosto 1953 dal colpo di stato militare voluto dallo scià) e di Mehdi Bazargan, presidente del Comitato per i diritti dell'uomo. Sembra che i due uomini politici siano riusciti a sfuggire all'arresto e si siano dati alla clandestinità. Secondo informazioni non confermate sarebbero stati arrestati anche tre capi religiosi: lo Ayatollah Rohani, l'Ayatollah Yahya Noori e il dr. Moffateh. Perquisizioni ed arresti si verificano anche nelle altre città sottoposte alla legge marziale (fra cui Tabriz, Shiraz e Isfahan, che sono i maggiori centri del Paese dopo Teheran).

Dal suo esilio nell'Irak l'Ayatollah Khomeyni ha lanciato un appello alla resistenza. Dopo aver definito lo scià «criminale» e «violatore della costituzione», l'Ayatollah ha invitato l'esercito iraniano a sollevarsi: «Ritrovate il più presto possibile — ha detto — il vostro posto a fianco del popolo nel cammino della storia».

Un altro Ayatollah, Shariat Madari, nella città santa di Qom, ha esortato i musulmani a «osservare rigorosamente le regole dell'Islam nei giorni difficili e pericolosi che attraversiamo, e a guardarsi dall'offrire pretesti ai colonialisti e ai tiranni».

Quanto al bilancio del massacro di venerdì e di quelli che lo hanno preceduto, fonti dell'opposizione iraniana a Ginevra avrebbero valutato in quindicimila il numero delle vittime delle sommosse verificatesi un po' in tutto il Paese nelle ultime settimane. Secondo tali fonti, il numero dei morti dell'altro ieri a Teheran è incalcolabile: mentre l'esercito sparava indiscriminatamente facendo anche uso dei cannoni, gli elicotteri sorvolavano a bassa quota le strade mitragliando la folla che le gremiva. L'opposizione sottolinea che non si è trattato di un combattimento: «Vi era un solo combattente, l'esercito, di fronte ad una popolazione del tutto inerme».

Per gli USA l'esercito dello scià ha reagito «senza eccessi»

WASHINGTON — Il portavoce del Dipartimento di Stato americano, Charles Shapiro, ha dichiarato di ritenere «ovvio che l'ordine deve essere ripristinato» in Iran e che le forze di sicurezza dello scià «stanno cercando di reagire senza eccessi».

Gli Stati Uniti, ha aggiunto Shapiro non «sminuiscono la gravità della situazione, ma ritengono che il governo iraniano mantenga il controllo della situazione». Il portavoce ha concluso affermando che ciò che sta cadendo è comunque un problema interno dell'Iran.

C'è qualcosa di nuovo nelle indagini Moro

(Dalla prima pagina)

un notaio a Prato. Nel luglio scorso Mortati era stato portato più volte a Roma per essere ascoltato in merito ad un racconto da lui fatto al giudice che lo interrogava per la rapina mortale. Elfo Mortati, 18 anni, aveva dichiarato, addirittura, di aver partecipato alla preparazione dell'agguato di via Fani, di essere stato a Roma fino ai primi di marzo, e di aver collaborato alla stesura dei comunicati sul rapimento Moro. Aveva poi aggiunto spiegazioni dettagliate sui suoi contatti con un gruppo di giovani che lo avrebbero ospitato nei pressi di piazza Campo de' Fiori mentre era latitante dopo l'uccisione del notaio, avvenuta il 10 febbraio di quest'anno.

Dopo essere stato sentito una prima volta dai giudici Amato e Priore, che erano andati a raccogliere la sua deposizione al carcere delle Murate a Firenze, più volte, successivamente, era stato ascoltato a Roma. Secondo una indiscrezione, in una di queste trasferte, in tutto segreto, è stato portato a bordo di auto dei carabinieri con targa civile, in giro per la capitale alla ricerca della casa dove sarebbe stato ospite nel periodo della latitanza.

Il fatto che, improvvisamente, Elfo Mortati sia stato nuovamente condotto da Firenze a Roma per un rapido interrogatorio (è già ripartito alla volta del carcere toscano dove è detenuto), in concomitanza con altri avvenimenti istruttori, lascia credere che la sua posizione abbia acquistato tinte particolari.

Il terzo fatto nuovo che depone a favore della tesi di chi ritiene possibili imminenti novità nell'inchiesta è l'arresto a Frosinone di una donna che già era stata fermata e interrogata nel maggio scorso. Si tratta, a quanto si dice negli ambienti giudiziari, di Anna Dini, di 36 anni, proprietaria, insieme a Bruno Gentilezza, 40 anni, di un appartamento di via Pietro Maffi 131 a Primavalle. Durante una perquisizione nella palazzina dove la coppia abitava, in un nascondiglio sotterraneo, era stata scoperta una vera e propria santabarbara: oltre 12 mila proiettili di vario calibro.

I due furono arrestati e accusati di detenzione di munizioni. In questura dissero che si trattava di abituali rifornitori della mala e che erano coinvolti anche in storie di droga e ricettazione. Per qualche giorno si parlò del rifugio sotterraneo di via Maffi come di una delle possibili prigioni di Aldo Moro. Poi la pista, almeno per quello che i cronisti hanno saputo, era stata lasciata cadere. Anche dei due non si seppe più niente: c'è chi dice che siano stati processati, condannati ma che erano ritornati in libertà subito dopo. Fatto sta che Anna Dini ieri è stata arrestata a Frosinone. Dove abitava, dicono in questura, sono stati trovate armi e documenti definiti «interessanti». Documenti che si riferirebbero al caso Moro.

Ma tutto è molto indefinito: anche l'accusa che sarebbe stata contestata alla Dini è avvolta nel mistero. Si dice che il giudice istruttore Gallucci, che coordina tutta l'inchiesta, abbia firmato un mandato di cattura per partecipazione a banda armata. Altri sostengono che si tratta di un'accusa di nessun conto, un furto, ma che il materiale trovato nell'abitazione è risultato molto utile per l'inchiesta Moro. Il passato della donna, si dice negli ambienti giudiziari, è un dato che non deve essere sottovalutato.

Da tempo ormai gli inquirenti battono la pista dei collegamenti tra ambienti della malavita e quadri delle BR. L'esame ripetuto, quasi ossessivamente, di tutti i particolari del rapimento e, soprattutto, delle modalità con le quali sono stati tenuti i rapporti, tra la famiglia e i sequestratori hanno indotto i giudici a pensare che più di uno dei carcerieri aveva avuto esperienze in passato in sequestri di persona. Di qui la necessità di riesaminare alcuni casi clamorosi di rapimento a scopo di estorsione. Soprattutto quelli che hanno avuto, come è stato possibile accertare successivamente, una matrice politica.

A tale tipo di verifica ostano però numerosi ostacoli: il più importante rimane sicuramente la mancata audizione di testi che possono fornire importanti riscontri a proposito delle «trattative» tra rapitori e famiglia. A metà di agosto si era diffusa la notizia che oltre ai collaboratori dell'on. Moro, Rana e Freato, sarebbero stati sentiti anche i familiari del presidente della DC e gli altri che avevano ricevuto messaggi o telefonate da parte dei rapitori. Si tratta di più persone e non sempre intimi della famiglia Moro.

La domanda che si sono posti alcuni dei magistrati che indagano è questa: come sono stati scelti gli interlocutori, chi ha fornito ai carcerieri le indicazioni necessarie e che cosa hanno detto per rendere credibile il loro ruolo di portavoce del gruppo che aveva in sua potestà il rapito? Un primo esame della lista degli intermediari ha sollevato non poche perplessità e domande alle quali però non è stato possibile rispondere, per ora, perché una parte degli inquirenti, con il capo dell'ufficio istruzione Gallucci, ritiene di non andare al di là dei più stretti collaboratori di Moro.

Ci sono in questa inchiesta dei tentennamenti, dei ritardi francamente incomprensibili. Ogni tanto da parte di qualche giudice che indaga, sulla scorta di suggerimenti che vengono da rapporti di polizia, si imboccano strade promettenti, ma poi tutto si sfilaccia. Lungo la strada si è persa, ad esempio, l'indagine sul come le BR avevano saputo che quel giorno Moro e la sua scorta sarebbero passati per via Fani. Eppure forse in quel particolare c'è una delle chiavi della vicenda. Perché se è vero che era il maresciallo Leonardi che ogni sera impartiva agli uomini gli ordini sempre diversi, è evidente che gli attentatori dovevano avere il modo per essere tempestivamente avvisati. Sul fatto che essi avevano preparato piani alternativi nessun dubbio, così come nessun dubbio che essi avevano stabilito di colpire proprio quel giorno. Dovevano dunque scegliere quale dei piani già pronto era da applicare, ovviamente sulla base delle notizie che riguardavano il percorso che Moro avrebbe compiuto. E con puntualità l'hanno saputo tanto che hanno bucato le gomme al furgone del fioraio che sostava all'angolo per toglierlo di mezzo. E' certo dunque che le BR hanno saputo la sera precedente all'attentato, e subito dopo che Leonardi aveva comunicato il programma per il giorno dopo. Ma da chi hanno saputo? Non certo da gli uomini che componevano quella mattina la scorta e che sono rimasti tutti vittime. Compreso il carabiniere che all'ultimo momento aveva sostituito un collega. E allora chi? Una spia dei brigatisti in qualche ufficio statale? Forse, ma una spia che doveva sapere molto bene i programmi dettagliati giorno per giorno. E di spie con queste possibilità non ce ne devono essere state molte.

Piccoli: «Moro fu rapito da una organizzazione formidabile»

PESCARA — Nel corso di una conferenza stampa improvvisata a Pescara nell'ambito della «Festa dell'amicizia», l'on. Flaminio Piccoli, rispondendo alla domanda di un giornalista sull'eccidio di via Fani, ha detto che «Moro è stato rapito con una azione perfetta, da una organizzazione formidabile. Per il rapimento è stato scelto il giorno della presentazione alle Camere del governo. Il corpo fu ritrovato a 200 metri dalla Direzione democristiana ed a cento da quella comunista. Questi sono atti politici: si voleva togliere di mezzo l'uomo che aveva una concezione della vita che io trovo giusta e cercava un modo di incontro civile per la certezza democratica.

«Se la DC non avesse tenuto — ha proseguito Piccoli — avremmo creato le condizioni per la vittoria del partito armato, che avrebbe sconfitto anche quelle forze della sinistra democratica che resistevano. Per questo parlo di una macchinazione politica: di chi? Di che cosa? Continuiamo ad auspicare che si possano prendere gli assassini e colpire i mandanti».

Quanto alla opportunità di una inchiesta parlamentare sulla strage, Piccoli ha detto: «Si potrà fare in seguito una inchiesta parlamentare sul terrorismo. Ma non si può fare una inchiesta parlamentare per catturare i colpevoli: si finisce solo per disperdere ogni possibilità di arrivare ad una soluzione positiva».

Bomba alla missione cubana dell'ONU

NEW YORK. — Una bomba è scoppiata nei locali della missione cubana all'ONU a New York. Ingenti i danni, ma nessuna vittima. La polizia ha precisato che non è ancora stato appurato di che tipo di bomba si tratti e chi siano gli autori dell'attentato.

Quel giorno che Fermi lasciò l'Italia

(Dalla prima pagina)

furono portate al sicuro, con un carretto a mano, nel liceo Virgilio, non lontano dal Vaticano.

Dopo la «lunga notte» si imponeva un grande impegno: lavorare seriamente, senza piccole borie nazionalistiche, ma anche senza complessi di inferiorità. Le linee di studio restavano quelle del '39: raggi cosmici e fisica nucleare. Tornò dall'estero qualche illustre studioso, come Giuseppe Occhialini, nel '49; qualcun altro, come Pontecorvo che nel '46 era in Inghilterra, veniva di tanto in tanto in Italia, non risparmiando aiuti e consigli; c'erano infine i nuovi, giovani e giovanissimi, che contribuirono alla fine degli anni Quaranta a rimettere in moto la fisica in tutto il paese.

Il racconto di Amaldi si ferma al '53 («una data convenzionale ma significativa») quando, con la firma di dodici paesi, nasce a Ginevra il Centro europeo di ricerche nucleari (delle linee di ricerca e dei grossi progetti del CERN hanno parlato, nel pomeriggio, i due stranieri Van Hove e Adams). Gli anni della ricostruzione — dice — sono terminati, grazie ad una attività collettiva che non è comune nel nostro paese.

Prima di lui, Emilio Segrè ha parlato dei «ragazzi di via Panisperna»: cioè di se stesso, di Amaldi, di Rasetti, di Pontecorvo, di Majorana. E di Fermi, il maestro, e dietro di lui, Orso Mario Corbino, senatore, già ministro della Pubblica Istruzione, l'«inventore» del gruppo e il «fisico più aperto alle nuove idee» negli anni Venti. Ad Amaldi, anche a lui, ha riconosciuto il merito di aver portato «la barchetta fuori dalla tempesta».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19